

## Il silenzio senza assenso del Pd evita un'altra spaccatura

*non solo Liumi*

di **ALESSANDRO CALVI**

■ Per evitare di dividersi la strategia migliore è quella, per quanto possibile, di non pronunciarsi. Questo devono aver pensato nel Pd che ieri, sul caso del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato (Parlamento e Cassazione) in discussione al Senato, ha rischiato di spaccarsi pubblicamente. E, per evitarlo, era pronto a non votare - pur rimanendo in aula - sulla mozione del Pdl, nata dopo il caso di Eluana Englaro, che quel conflitto intende sollevare.

Certo, c'è anche chi ha osservato che, così facendo, si sarebbero mascherate le divisioni ma sarebbe emersa qualche contraddizione di troppo tra quanto il partito aveva sostenuto, sempre su quella mozione, in commissione Affari costituzionali e quanto era pronto a (non) sostenere in aula. Fatto sta che, alla fine, a salvare tutti è arrivato il gong, ovvero la manovra economica che si è presa la precedenza, portando al rinvio del voto sulla mozione del centrodestra.

E sempre ieri il quotidiano *La Nazione* ha pub-

blicato la notizia di un possibile trasferimento di Eluana a Firenze.

*segue a pagina 2*

■ Dunque, la strategia del Pdl sta mettendo in difficoltà il Pd. Come ha ieri ripetuto il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, nel Pdl si è ritenuto che «la sentenza della Cassazione sul caso Englaro è andata oltre l'interpretazione della legge vigente; ha creato una legge nuova che incide su un valore fondamentale del nostro ordinamento: il diritto alla vita». Quella sentenza, sempre secondo Mantovano, «ha scavalcato e ha reso inutili tutti i disegni di legge sul fine vita». Inevitabile, dunque, per il Pdl una reazione. E la reazione è arrivata in fretta, non soltanto con la mozione di cui si è discusso ieri in Senato ma anche con l'annuncio che presto il Parlamento verrà chiamato a discutere di una nuova regolamentazione del fine vita. Mentre alla Camera, oggi, si deciderà se seguire la stessa strada già percorsa dal Senato sul conflitto di attribuzione.

Di fronte a tutto ciò, il Pd non è ancora riuscito a organizzare una controffensiva efficace. Sono giorni che dietro le quinte si cerca di met-

tere a punto una strategia ma le divisioni interne sono troppo marcate per poter essere superate. I dubbi nel Pd non sono tanto sul contenuto della mozione presentata dal Pdl, quanto su come un eventuale voto sarebbe accolto dalla opinione pubblica. Sul fatto che la Cassazione non ha invaso il recinto destinato al Parlamento, infatti, nessuno nel Pd ha dubbi. Ciò che invece preoccupa è che nel paese un eventuale voto contro la

mozione del Pdl potrebbe passare come un avallo sostanziale alla sentenza della Cassazione e quindi, in ultima analisi, come un sostegno indiretto a chi «vuole staccare la spina» a Eluana Englaro. È ovvio che ad essere preoccupati siano i teodem. E, nonostante gli sforzi compiuti in aula da Stefano Ceccanti per spiegare che si vota non sul caso Englaro ma su una questione tecnica, ieri nel Pd si è aperta una nuova smagliatura, per usare un eufemismo. Proprio come quando della questione se ne stava occupando la commissione Affari costituzionali e la senatrice Emanuela Baio rese pubblico qualche distinguo

rispetto alla posizione del gruppo.

Così ieri la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, accompagnata dal vice Luigi Zanda, è dovuta correre al coordinamento del partito per spiegare che la discussione che di lì a poco si sarebbe aperta a Palazzo Madama avrebbe potuto mettere a nudo le divisioni del gruppo. La linea per uscire dall'angolo poteva essere quella di non partecipare al voto e presentare un ordine del giorno sulla necessità di legiferare sul testamento biologico. È arrivato il via libera di Chiti e poi degli altri leader, tra i quali Letta e Bersani. Con questo avallo in tasca, Finocchiaro e Zanda sono tornati a Palazzo Madama per comunicare al gruppo la linea da tenere in aula. Ma non tutti hanno apprezzato. Tra questi, Cabras e, soprattutto Bianco, capogruppo in Commissione Affari costituzionali. Alla fine, però, la linea del non voto è passata anche con l'importante avallo di Marini. Poi, è arrivata la sospensione del dibattito in aula. Ma il voto è soltanto rimandato. ■